



«Costruire è sempre possibile».

Incontro con l'insegnante del Trapanese che da più di 30 anni coniuga l'opera educativa con lavoro nei campi e solidarietà

Sebastiano Benenati il prof-contadino che coltiva melograni

Ad Alcamo la fattoria della speranza «Così i malati psichici diventano protagonisti»

GIUSEPPE DI FAZIO

Ad Alcamo la parola solidarietà richiama subito un nome: Sebastiano. Anzi, Bastiano. Che di cognome fa Benenati. Anni 58, festeggiati il Primo Maggio scorso, di professione insegnante, ma contadino per passione e per tradizione familiare.

L'educazione dei giovani e l'amore alla terra si coniugano in lui con una innata predisposizione a farsi carico dei bisogni degli ultimi: gli anziani abbandonati, i giovani disoccupati, i malati psichici. Così dalla sua creatività e da quella dei suoi inseparabili amici ad Alcamo, negli ultimi 30 anni, sono sorte cooperative di produzione del vino, un'associazione che assiste anziani e persone con problemi psichici, un bar itinerante (il Bar Alcamo, che ogni estate spopola al Meeting di Rimini), un campo sperimentale di melograni e, da ultimo, una cooperativa sociale di lavoro agricolo che, per metà, è composta da soci-lavoratori con disabilità.

Un vulcano di iniziative

Star dietro a Sebastiano non è facile, sia nella sua vulcanica attività sia nel suo racconto ricco di mille coloriture ed esempi. Nella sua vita ha fatto di tutto: dal produttore di vino all'assistente di invalidi, dall'insegnante all'assessore comunale. E dire che 3 anni fa è stato colto da una grave malattia autoimmune che l'ha tenuto paralizzato per un anno intero.

Di quella dura malattia e del suo totale supe-

ramento, oggi, il prof-contadino parla con un sentimento di gratitudine: «Ogni giorno che passava e riprendevo a camminare, apprezzavo sempre di più il dono dei piedi, dello spazio, del tempo, delle cose quotidiane; mi diventava evidente che io ero fatto da un Altro».

Lavoro dei campi e solidarietà

Dopo la malattia è cominciata una nuova fase della vita di Benenati. Un impegno rinnovato in campagna con la coltivazione dei melograni e l'idea di mettere il lavoro dei campi al servizio del recupero dei malati di mente.

I melograni sono diventati una nuova chance per un territorio dove le campagne sono abbandonate e la disoccupazione giovanile supera il 50%. «Abbiamo cominciato ad impiantare tre varietà che vanno molto bene in Israele: Akko, Camel e Wonderful. E abbiamo ottenuto raccolti eccellenti, con la sorpresa di avere un risultato economico 5 volte superiore a quello degli aranceti. Ma, forte della sua più che trentennale esperienza di produzione e commercializzazione del vino, Bastiano s'è dedicato a produrre e commercializzare anche il succo di melograno, che va molto forte anche in pasticceria nella produzione di torte gelato, tiramisù, granite e sorbetti. Provare per credere. Benenati con il suo furgoncino organizza degustazioni in tutt'Italia.

La nascita della Cdo in Italia

Basta parlare cinque minuti col prof-contadino

per capire la singolare circostanza che assegna proprio ad Alcamo e proprio al rapporto tra Sebastiano Benenati e don Giussani, il fondatore di Cl, l'atto di nascita in Italia della Compagnia delle Opere. Fu proprio Benenati, nel 1979, a porre a don Giussani a Milano una domanda tanto semplice, quanto realistica: «Cosa c'entrano le sue parole di fede con il mio lavoro in campagna e con la condizione dei miei amici disoccupati?». Don Giussani prese a cuore quel giovane contadino siciliano. Essendo rimasto colpito dallo «spirito di iniziativa e dal fervore» dei giovani di Alcamo il sacerdote brianzolo andò a visitarli in Sicilia e, una volta rientrato a Milano, disse a Giorgio Vittadini (oggi cattedratico di Statistica a Milano Bicocca e presidente della Fondazione Sussidiarietà): «Che amicizia è la nostra se non aiutiamo Sebastiano»? Fu quello il primo germe della Compagnia delle Opere a livello nazionale.

Una nuova avventura

Questa passione per la terra, che Sebastiano non ha abbandonato neanche quando ha cominciato a insegnare, oggi viene messa al servizio di una nuova avventura. Muove i primi passi ad Alcamo una Fattoria sociale e didattica sui generis, che distribuirà solo prodotti biologici e che impiegherà anche disabili. L'idea non nasce da un progetto astratto, per recuperare finanziamenti europei. Emerge, piuttosto, da un lavoro trentennale della Associazione Servizio e Promozione Umana, guidata da un amico di Benenati, Liborio Evola. Bastiano e Liborio sono due monaci del nostro tempo, che come i primi benedettini vivono la loro fede totalmente immersi nella vita, nelle preoccupazioni e nei bisogni dell'ora presente. Le opere che in questi anni essi hanno creato sono nel circondario un faro di speranza, perché dimostrano coi fatti che «costruire è possibile. Sempre e ovunque».

Agli inizi del Duemila, la casa per anziani e disabili gestita dall'Associazione Servizio e Promozione Umana non riusciva più a far fronte alla mole di richieste che arrivavano dal circondario. Così si rese necessario pensare a un nuovo edificio, più capiente, più bello e più funzionale. Progettato secondo i requisiti più moderni esso è sta-

to costruito in due anni di duro lavoro con la collaborazione fattiva di falegnami, elettricisti, muratori amici dell'associazione. Ne è venuto fuori un gioiello, un palazzo di quattro piani, costruito con la cura con cui una volta si edificavano le cattedrali, e che accoglie una quarantina di ospiti. Accanto al palazzo per anziani e disabili è nata una seconda comunità che ospita dieci disabili psichici. Il desiderio di guardare quelle persone nella loro dignità, di far sprigionare tutte le loro potenzialità, ha fatto emergere l'esigenza della fattoria sociale, dove i malati psichici potessero essere protagonisti.

La fattoria sociale

Il terreno, grazie a un mutuo, è stato già acquistato, in settimana dovrebbe costituirsi legalmente la cooperativa sociale che dovrà gestire la nuova opera e che prenderà il nome di «Rossa

sera». Il passo successivo – racconta Sebastiano – «sarà la costruzione di una casa alloggio capace di ospitare le persone con disabilità psichica. Quindi sarà la volta delle strutture per le attività lavorative, didattiche e ricettive». Il progetto prevede due serre, un laboratorio di trasformazione dei prodotti, una mensa didattica. «Non ci interessa – spiega Liborio Evola – creare una realtà assistita come ve ne sono tante in Sicilia, ci interessa mettere su un'opera che viva del frutto del proprio lavoro e che realizzi al tempo stesso una finalità educativa». La nuova scommessa nasce in un momento e in un contesto quanti mai difficili: gli enti pubblici sono sull'orlo del default e difficilmente possono sostenere opere sociali, o aprire nuove convenzioni. Anche i parenti dei malati, in un momento di crisi, fanno fatica a pagare le rette per i propri congiunti.

Costruire è sempre possibile

Tutto questo non scoraggia Sebastiano, Liborio e i loro amici. «Noi – dicono – ci mettiamo in gioco, non vogliamo cedere alla rassegnazione dominante». E come primo gesto comune hanno scelto l'organizzazione del grande Bar Alcamo all'interno del Meeting di Rimini: «Quest'anno – dice Sebastiano – tutti gli utili saranno devoluti per il sostegno della Casa di riposo e della Fattoria sociale». Siamo ad Alcamo, in Sicilia, ma sembra davvero di stare in un altro mondo, dove «costruire è sempre possibile».



“



Nel 1979 incontrai don Giussani. Gli chiesi: cosa c'entra la fede di cui lei parla col mio lavoro in campagna e con i miei amici disoccupati?



Non vogliamo cedere alla rassegnazione, noi ci mettiamo in gioco. Presto un'azienda di lavoro e didattica



IL PERSONAGGIO

Sebastiano Benenati nasce ad Alcamo il primo maggio del 1956 da una famiglia di agricoltori. Dopo aver frequentato l'Istituto professionale di Stato per l'Agricoltura della sua città, si dedica assieme al padre al lavoro dei campi. Nel 1979 l'incontro che gli cambia la vita: quello con don Luigi Giussani, il fondatore di Comunione e liberazione. Ad Alcamo, Benenati creerà una cooperativa per la produzione del vino e, con l'aiuto di alcuni amici, una associazione che assiste anziani e malati psichici. Tra le sue iniziative anche il "Bar Alcamo", meta obbligata per chi partecipa al Meeting di Rimini. La sua storia è ora raccolta nel volume autobiografico del «Cielo d'Alcamo», Ed. Itaca a cura di Eugenio Dal Pane. (Le foto in basso sono di Ester Musumeci)